

**PREGATE CONTINUAMENTE**  
Riflessioni sul cammino ecumenico  
a margine della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani

Tiziano Torresi  
Presidente Nazionale F.U.C.I.

*“Pregate continuamente”*: questo il tema - tratto dalla Prima Lettera ai Tessalonicesi (5,17) - della Settimana di preghiera dell'unità dei cristiani del 2008. “Pregare”: uno dei sentieri che Paolo addita come imperativo alla stimata comunità dei Tessalonicesi incoraggiandola a rifuggire la divisione e a mantenere l'unità, la reciproca relazione in Cristo Unico Signore e la concordia attraverso una vita tutta scandita dalla preghiera. “Pregare” è un invito che viene rivolto anche alle nostre comunità affinché con la preghiera incessante pure la nostra vita si conformi ad una prassi di vero ecumenismo e possiamo riscoprire proprio nella preghiera l'impegno ad una sempre maggiore unità dei cristiani che è parte della nostra dignità di battezzati ed anche dono dello Spirito Santo.

Quella per l'ecumenismo è una preghiera ed insieme un'aspirazione che ha una storia lunga e non sempre serena, segnata da grandi slanci ed entusiasmi ma anche da ritrosie su passate persecuzioni reciproche, dissapori ed incomprensioni sulle interpretazioni e le tradizioni che lacerano la fede in Gesù di Nazaret. Proprio in merito alla natura di Gesù, divina ed insieme umana, nel cristianesimo si aprì la prima frattura in occasione del Concilio di Calcedonia nel 451, cui si aggiunsero le molte altre, sia nella Chiesa Ortodossa sia nella Protestante, che ne fanno ancora oggi una religione profondamente divisa al suo interno. Non è un caso che proprio nel movimento di evangelizzazione e missionario siano nate le prime, forti domande di unità: perché è anzitutto “all'esterno” che la divisione della Chiesa cristiana appare letteralmente contraddittoria e lancia un messaggio contrario alla comunione che vi si professa. E non è un caso che si faccia risalire ad una conferenza delle società missionarie a Edimburgo nel 1910 la nascita dell'Ecumenismo strettamente inteso. Da quelle riflessioni, allora ancora interne al mondo protestante, nascerà il Consiglio Internazionale delle Missioni, da molti considerato l'antesignano del movimento ecumenico. Questa origine dunque ci riporta ad una domanda essenziale: come annunciare credibilmente al mondo la nostra fede in Colui che ci fa Uno nel Suo amore palesando però una grave frammentazione delle nostre tradizioni? Come conciliare la ricchezza delle rispettive esperienze di fede senza rinnegare la tradizione secondo le felici intuizioni del vescovo Charles Brent? Il passo della magnifica preghiera di Gesù: *“perché tutti siano una sola cosa, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”* (Gv 17,21) non ci dà forse la misura dello scandalo di questa divisione? Sono domande che toccano la nostra sensibilità e che vengono amplificati dagli stimoli della società in cui si fanno delicati e purtroppo spesso aspri i confronti tra differenti culture religiose. Le stesse confessioni, d'altronde, proprio per la ricchezza degli stimoli, per la complessità dei tempi e per le difficoltà reciproche accumulate, hanno diverse percezioni dell'obiettivo verso cui indirizzare il lavoro ecumenico: un obiettivo di “media” importanza come la cosiddetta *diversità riconciliata*, oppure la piena e visibile unità confessionale con la presenza di una prassi liturgica e sacramentale identica ed una medesima struttura organizzativa e decisionale.

Con questi differenti obiettivi in mente potremmo analizzare tutta la ricca serie degli appuntamenti ecumenici degli ultimi decenni o considerare la mole di documenti che sono stati elaborati, con preziosa fatica, da grandi servitori del Vangelo dell'unità e vi leggeremmo la costante tensione che anima l'ecumenismo tra impegno concreto e preghiera, uno nutrimento e stimolo all'altro.

Il Concilio Vaticano II, che ha vissuto nei propri lavori questa “tensione ecumenica”, ha tracciato una radicale cesura con il passato indicando proprio nella preghiera la via maestra per l'unità. Lo si evince dalla costituzione *Lumen Gentium* al n. 15: *“La Chiesa sa di essere per più ragioni congiunta con coloro che, essendo battezzati, sono insigniti del nome cristiano, ma non professano integralmente la fede o non conservano l'unità di comunione sotto il successore di Pietro. [...] Così lo Spirito suscita in tutti i discepoli di Cristo desiderio e attività, affinché tutti, nel modo da Cristo*

*stabilito, pacificamente si uniscano in un solo gregge sotto un solo Pastore. E per ottenere questo la madre Chiesa non cessa di pregare, sperare e operare, esortando i figli a purificarsi e rinnovarsi perché l'immagine di Cristo risplenda più chiara sul volto della Chiesa.*” Ed ancora più coraggioso in merito risulta il decreto [Unitatis Redintegratio](#) interamente dedicato all'ecumenismo, ove tale zelo viene finalmente riconosciuto come bisogno intimo e vitale per la Chiesa Cattolica e ragione di rinnovata conversione dopo che per secoli il principio “nulla salus extra ecclesiam” era sembrato una barriera infrangibile ad ogni tentativo di dialogo. Al numero 8 leggiamo: “*Questa conversione del cuore e questa santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, devono essere considerate come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale. È infatti consuetudine per i cattolici di recitare insieme la preghiera per l'unità della Chiesa, con la quale ardentemente alla vigilia della sua morte lo stesso Salvatore pregò il Padre: « che tutti siano una cosa sola » (Gv 17,21). In alcune speciali circostanze, come sono le preghiere che vengono indette « per l'unità » e nelle riunioni ecumeniche, è lecito, anzi desiderabile, che i cattolici si associno nella preghiera con i fratelli separati. Queste preghiere in comune sono senza dubbio un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità e costituiscono una manifestazione autentica dei vincoli con i quali i cattolici rimangono uniti con i fratelli separati: « Poiché dove sono due o tre adunati nel nome mio, ci sono io in mezzo a loro » (Mt 18,20).* La preghiera dunque come fonte ed anima di tutto il movimento ecumenico.

La preghiera invoca il dono dell'unità dallo Spirito, che è il vero protagonista del movimento ecumenico e che però - certo - va accolto con la fiducia, con la responsabilità e con l'impegno concreto degli uomini di buona volontà. La settimana di preghiera allora ci ricorda che non spetta soltanto a spesso eccessivamente astratte riflessioni e ad incontri regolari tra membri di differenti confessioni intraprendere il cammino dell'ecumenismo ma anzi all'appropriazione comune nell'esperienza di credenti: la preghiera è efficace se cambia il cuore e proprio la sua centralità nella prassi del credente può fecondare l'ecumenismo.

Ce lo ricorda Benedetto XVI come ebbe a dire lo scorso 23 Novembre ai Cardinali riuniti per il concistoro: l'ecumenismo è un mandato per la chiesa cattolica, non un optional che può essere messo in discussione. Ce lo ricordano le ultime assemblee ecumeniche e la stessa Carta Ecumenica proprio in merito al motivo di una delle più grandi ferite dell'unità dei cristiani, la giustificazione mediante la fede: l'ecumenismo è sfida positiva alla nostra fede cristiana non nella misura in cui smussa le formulazioni dottrinali ma in quanto è pressante invito a meglio vivere, tutti, l'evento salvifico di Gesù in cui si radicano le ragioni della speranza dei cristiani.